

La danza della morte

La chiesa parrocchiale medievale di Saint Mary Magdalene, nella città di Newark nel Nottinghamshire, in Inghilterra, è un edificio imponente e per questo solo prestando molta attenzione è possibile accorgersi di una delle sue particolarità piú interessanti. Quando fu costruita, nel xv secolo, l'Inghilterra era un Paese cattolico, in cui tutti erano ossessionati dall'idea di sapere cosa sarebbe accaduto alle persone dopo la morte. Era credenza diffusa che il luogo in cui si sarebbe andati una volta esalato l'ultimo respiro dipendesse dalla condotta mantenuta durante la vita terrena. Per i salvati, i santi che avevano vissuto un'esistenza all'insegna della virtù eroica, si prospettava una permanenza illimitata in paradiso. Il destino dei malvagi sarebbe stato invece quello dell'eterna dannazione. La scelta, drammatica, era quindi tra una gioia inesauribile e un tormento senza fine. Ma la Chiesa è sempre stata brava a trovare modi per addolcire i suoi ammonimenti piú duri. Ed è quel che successe anche in questo caso.

Nel XIII secolo, la Chiesa inventò un luogo sospeso tra il paradiso e l'inferno, chiamato purgatorio, da un termine latino che significa letteralmente «luogo di espiazione». Il purgatorio era una sorta di lavanderia a gettoni della morale, nella quale i peccatori che avevano macchiato la propria anima sulla Terra venivano sottoposti a un lento candeggio

per ripulirsi e risplendere nuovamente in tutta la loro purezza. Si trattava di un processo doloroso, ma a differenza delle anime destinate all'inferno, per le quali non c'era piú nessuna speranza di salvezza, quelle in purgatorio vedevano all'orizzonte la fine della pena, che dava loro forza. E potevano anche contare sull'aiuto dei vivi. Si credeva, infatti, che le preghiere di quelli rimasti sulla Terra potessero affrettare la purificazione delle anime nel purgatorio. Il miglior modo per facilitarne il cammino era celebrare messe in loro onore che si tenevano in speciali cappelle create appositamente per le funzioni di suffragio. I preti per tali messe venivano ingaggiati dalle famiglie abbienti per accompagnare con le preghiere la traversata dei propri parenti, e si comportavano piú o meno come si comporta un avvocato chiamato a difendere una persona colpevole quando invoca le attenuanti generiche per ottenere uno sconto di pena.

Nel 1505, la prospera famiglia Markham del Nottinghamshire fece costruire una di queste cappelle all'interno di Saint Mary Magdalene e assoldò un prete per celebrarvi messa. I pannelli esterni in pietra della piccola cappella furono fatti decorare con uno dei soggetti preferiti degli artisti medievali, chiamato la «Danza della Morte». Su uno dei bassorilievi era rappresentato uno scheletro ballerino con in mano un garofano, simbolo di mortalità. Sull'altro invece un giovane uomo riccamente vestito teneva ben stretto il suo borsello carico di denaro. Il monito dello scheletro al giovanotto era chiaro. Ciò che io sono ora, tu lo sarai domani. E l'oro nel tuo borsello non ti sarà d'aiuto. Un memento mori, un avviso rivolto al pubblico – ricordatevi che dovete morire – per farlo riflettere e prepararsi in vista dell'inevitabile.

È un atteggiamento ben distante da quello che teniamo oggi. In questi tempi spendiamo una parte importante del nostro tempo e delle nostre energie cercando di *non* pen-

sare alla morte. Essere messi di fronte alla nostra mortalità è, in senso quasi letterale, l'ultima cosa che vogliamo fare (ammesso di essere abbastanza lucidi da farlo quando verrà quel momento). Anche se ci piacerebbe, è molto probabile che non ci sarà dato di avere nessun controllo sul modo in cui lasceremo la scena.

La morte e il morire sono stati presi in carico dalla professione medica; e molti indizi suggeriscono che quest'ultima guardi alla morte non come a un'amica, che dobbiamo imparare ad accogliere, ma come una nemica contro la quale resistere fino all'amara conclusione. Una conclusione che appunto è vissuta spesso con amarezza; come si trattasse di una battaglia persa e non dell'ineludibile sipario che cala sul palco, qualcosa che sapevamo essere nel nostro copione da sempre.

Le persone nel Medioevo non godevano di questo lusso, se di lusso si tratta. A quel tempo le malattie mortali erano inevitabili e imprevedibili quanto le perturbazioni atmosferiche; non si poteva supporre quando il fulmine avrebbe colpito. E, considerando quel che si credeva venisse dopo, era sensato prepararsi a morire. Agli antipodi dei professionisti del benessere contemporanei, che ci consigliano di tenere sempre a mente cosa fare e non fare per vivere in modo sano e ritardare il più possibile la morte, la Chiesa medievale si prodigava per educare a una morte salutare. Aveva persino prodotto una guida con delle istruzioni a riguardo chiamata *Ars moriendi* (l'arte di morire), un libricino utile per fare una bella fine. Erano due i consigli più importanti che si davano ai morenti: pentirsi e confessare i propri peccati. Il motivo lo coglie bene Amleto nell'opera più famosa di Shakespeare. Il giovane principe s'imbatte nell'odiato patrigno raccolto in preghiera e decide di ucciderlo:

Ora potrei farlo, al momento giusto, ora che sta pregando. Ed ora lo farò. (*Estrae la spada dal fodero*) E così se ne va in cielo; e così io sono vendicato. È una cosa che va valutata: un furfante uccide mio padre, e per questo io, suo unico figlio, mando quello stesso furfante in Paradiso. Come! Questa è una ricompensa, non una vendetta. [...]

Su, spada, e trova una piú orribile occasione, quando dorme ubriaco, o è in preda all'ira, o nel piacere incestuoso del suo letto, al gioco mentre bestemmia, o mentre sta per compiere un'azione senza il minimo sapore di salvezza. Quello è il momento di mandarlo a gambe levate, che i suoi talloni scalcino verso il cielo e che la sua anima possa essere dannata e nera come l'inferno in cui precipita¹.